

● **Taekwondo** Alle ore 12,15 inizia l'avventura di Carlo Molfetta nella categoria +80 kg ● **Calcio** Brasile contro Messico per l'oro nel tempio di Wembley (ore 16) ● **Basket f.** Finale Stati Uniti-Francia (ore 22,00) ● **Volley f.** Finale Brasile-Stati Uniti (ore 19,30)



Clemente Russo (blu) contro l'azero Teymur Mammadov FOTO DI ETTORE FERRARI/ANSA

Usain e David gli imbattibili

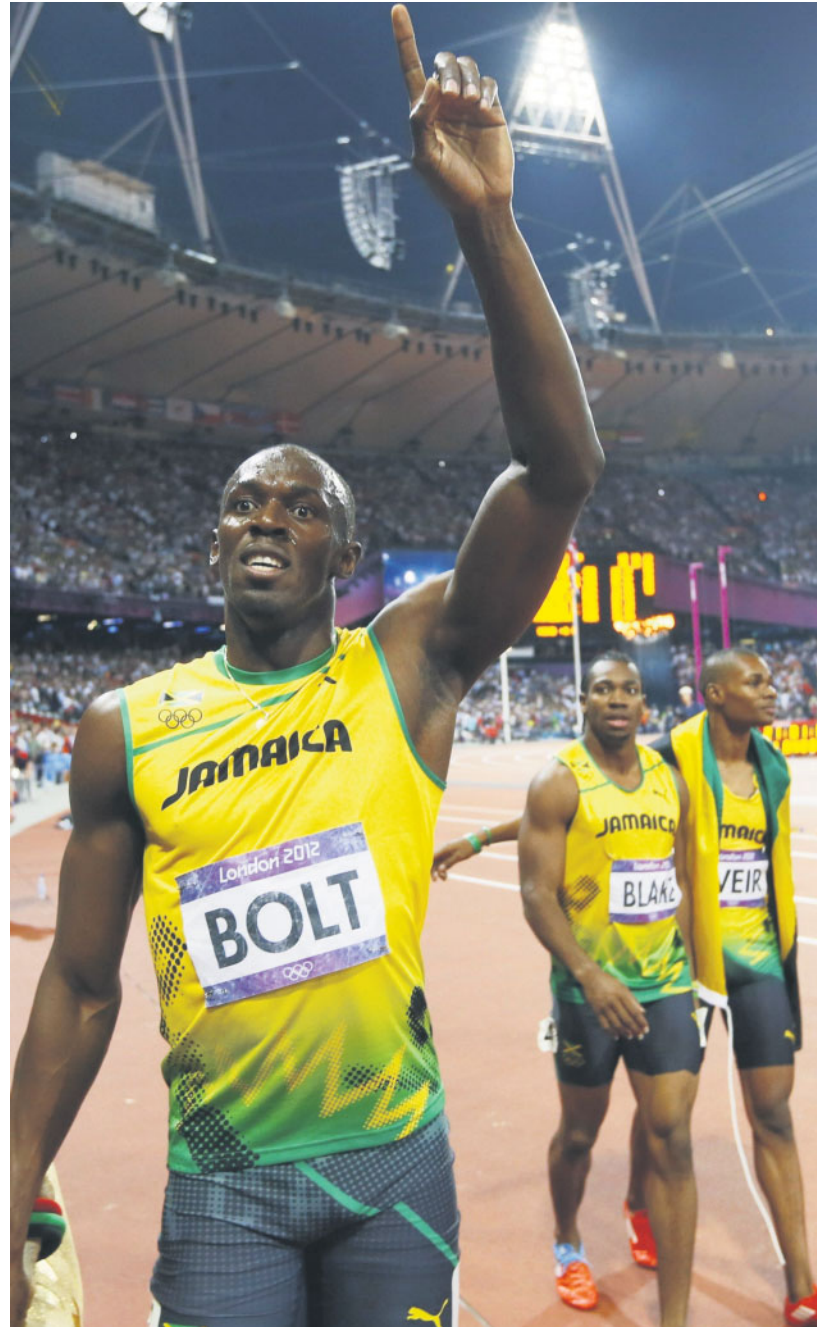
● **La finale dei 200 metri** conferma che Bolt è il più grande atleta di sempre: sa vincere anche soffrendo. ● **La vera impresa di Londra** è però quella sugli 800 metri di Rudisha, guerriero masai

MARCO BUCCIANTINI
INVIATO A LONDRA

Si sente l'atleta più forte del mondo, più forte di sempre. Lo è. Usain Bolt può riuscire in tempi che gli altri non frequentano. La vittoria sui 200 metri, per forme e modi forse la più avara della sua leggenda, non riduce di un niente il giudizio che è ormai unanime, come può esserlo l'ovvietà: «Sono il più forte di sempre, lo avete visto tutti». Chi tentenna in questa convinzione, manca di realismo: non si possono abbattere primati ad ogni corsa. Qualche sognatore è sicuro che Bolt abbia frenato negli ultimi metri, per preparare la sua esultanza revanscista: silenzio, e anche: rispetto, il suo mantra. Fesserie. La sua azione si è appena impastata perché la stanchezza si è allargata nei suoi muscoli. Non è arrivato a Londra preparato con la tigna e la passione che lo portaro-

no a Pechino: la gloria lo ha reso ancora più dispersivo di quanto non sia per natura, i carichi di lavoro - per ammissione del suo stesso tecnico, Glenn Mills - non sono stati così intensi ma questo rilassamento non ne ha intaccato la fibra, i tendini, l'ambizione. I sei turni (fra qualificazioni e finali) sono convenuti nello stesso momento a visitare questo fenomeno, dopo una curva divorata a velocità forse eccessiva. L'arrivo con il dito sulla bocca non era premeditato: era più che altro liberatorio. La gestione della distanza è stata spavalda: il passaggio in 9'93" a me-

...
La falcata, la naturalezza, la morbidezza della corsa accomuna questi due fuoriclasse dell'atletica



Bolt, Blake e Weir: oro argento e bronzo nei 200 FOTO DI KERIM OKTEN/ANSA EPA

ta gara annunciava un record pazzesco, nei pressi dei 19 secondi netti. La settimana scorsa ha vellicato la voglia di Bolt: così esterni c'è da combattere minor forza centrifuga. Ma nelle sue magnifiche gambe non c'era quel tempo, e il "ritorno" lanciato in 9'39" è stato un decimo più lento del rettilineo di Yohan Blake.

L'avversario, l'unico (gli altri erano contorno veloce) ha dovuto accettare una situazione meno attagliata alla sua aspettativa: quasi immediatamente, già dopo 30 metri, l'immaginazione aveva ceduto in più punti. Questa capacità di ripensare in corsa il suo valore relativo, avvalorata i due argenti di Blake. Sul ragazzo si mormora perché avrebbe incrementato la massa muscolare con imbarazzante rapidità. Noi commentiamo fatti: la velocità di punta di Blake non è ancora vicina a quella di Bolt e i 100 metri furono in questo sentenziosi. Nella finale sulla di-

stanza doppia però il giovanotto ha mostrato una tenuta che ha preoccupato gli ultimi passi del vincitore. Questa qualità, questa resistenza testimoniano per il suo futuro. Il compromesso fra esplosività e fluidità può arrotondare verso il basso i suoi tempi ed è comunque il primo dei mortali: davanti a lui, un semidio che sta sbilanciando i Giochi olimpici, che ormai attendono le sue esibizioni. Bolt è l'unico tiranno che la gente vuole saldo al comando. Non c'è simpatia per i secondi e questo è un suo naturale merito. Si carica in mezzo alla gente, e lì torna per festeggiare.

...
A Brixton, enclave giamaicana, ieri era festa, Ma nei poster è ancora in vantaggio Bob Marley...

re. Sa condividere l'allegria. È la "pelle" dell'atletica leggera, un rifugio di credibilità per questo sport che altri praticano, alcuni lordano e lui sviluppa, migliora, espande: ne ha saputo cantare gli accenti più emozionanti e sublimi. Si nutre della popolarità come fa con il pollo fritto, le mele e la farina di yam, «che serve per tutto, panacea dei mali», assicurano i chiososi venditori ambulanti di Brixton, la città giamaicana più affollata dopo Kingston: ma qui siamo sulla sponda meridionale del Tamigi. Ieri era festa nazionale, poco lavoro e qualche sbornia da smaltire. Hanno tre connazionali sul podio, potrebbero girare da padroni, ma restano qui, aggrappati ai poster di Bob Marley (nella corsa per la Storia dell'isola caraibica, Bolt è ancora secondo). Lo chiamano per nome: «Tifiamo per Usain, è la nostra cartolina». Vorrebbero il mondo nel cortile: «Qui tutti i giamaicani sono di casa. Anzi, tutti e basta». La vita di quartiere "scorre" ma le aspettative non trovano sempre il loro fiume: quando Londra s'incendiò d'ira, nessuno risparmiò il contributo: «Rabbia e basta, senza rivendicazione politica», ha spiegato lo scrittore locale Alex Wheatle, che era nelle strade nella rivolta del 1981. Ma adesso c'è Bolt, e con lui gli altri ragazzi veloci e tutto sembra più vicino, possibile.

È rimasto un po' di spazio per indagare l'altro turbamento dell'eccezionale giovedì all'Olimpico Stadium, un'altra conferma che i fatti della pista, quando sono accompagnati da gesti puri, eleganti, imbattibili, suggeriscono le pagine migliori di questo spettacolo olimpico, ampio e vario: è la falcata morbida, estetica di David Rudisha. Enorme è stata la sua azione. Laddove serviva vincere e gestire i favori del pronostico, ha invece corso per battere il primato del mondo, unico in questi Giochi, a esserci riuscito. Si è letteralmente trascinato appresso i fortunati finalisti, portandoli - tutti - al loro primato personale. Per impressione e suggestione, il suo incedere vale quello di Bolt: netta è la traccia del talento più scintillante, simile è la proporzione del corpo (ovviamente diverso il peso), la lunghezza delle leve, la leggerezza dei piedi, la grazia nel muoversi al massimo dello sforzo, la libertà che segue la necessità. Come il giamaicano, anche il keniano considera se stesso, la pista e il tempo: non gli avversari. E avvicina la sensazione di aver "completato" la sua disciplina (gli 800 metri): meglio non si può fare. La differenza fra i due è caratteriale: estroverso il figlio del sole e del mare, sobrio il masai, educato alla moderazione e alla guerra. Temprato negli altipiani della Rift Valley dove un tipo curioso, il missionario irlandese Colm O'Connell, andò per far lavorare gli africani e capi che il mestiere più facile da insegnare era quello di correre.

Rudisha ha un rigore e un tono che fanno sperare nella sua sottrazione alle semplificazioni che seguiranno questa vittoria. Crede in Enkai, un Dio che si manifesta "a colori", rosso o nero a seconda dell'umore. A volte anche d'oro.

Indagine sul doping, i Nas a casa Schwazer

● **La procura di Bolzano** indaga sui suoi rapporti con il dottor Ferrari. La difesa della madre

PINO STOPPON
ROMA

Come era prevedibile i Nas ieri sono arrivati a casa di Alex Schwazer, l'atleta altoatesino trovato positivo a un controllo antidoping. I carabinieri di Trento hanno effettuato una perquisizione a Calice, in val Ridanna (Bolzano). Secondo le prime informazioni, sono stati sequestrati tre pc portatili, alcune chiavette usb e altro materiale, come documenti, materiale che dovrebbe spiegare o aiutare a capire come l'atleta si sia dopato. Perché la sua spiegazione - il marciatore dice di aver fatto tutto da solo comprando l'epo in Turchia - non convince gli inquirenti. L'inchiesta della

procura di Bolzano, coordinata dal procuratore Guido Rispoli e dal pm Giancarlo Bramante, si concentra sull'eventuale presenza di complici nello scandalo doping. «Non si tratta di un accanimento nei confronti di Alex Schwazer, ma è doveroso capire se ha veramente agito da solo, come sostenuto da lui in conferenza stampa, o se esiste una responsabilità di terzi» ha detto il procuratore di Bolzano, Guido Rispoli, che ha annunciato saranno analizzate le mail spedite al dottor Ferrari. Quando è avvenuta la perquisizione, comunque, Schwazer era in casa.

Intanto ieri il Comitato olimpico ha ufficializzato l'esclusione di Alex Schwazer dai Giochi olimpici. La deci-

sione fa seguito a quella già presa dal Coni che aveva annunciato la sospensione del marciatore azzurro all'indomani della sua positività ad un controllo antidoping.

«Se mio figlio ha preso quella roba lì è perché era disperato. Era entrato in un buco nero e non sapeva come uscirne» ha detto la madre di Schwazer Marie Louise. «Erano mesi che era in crisi, aveva paura di non farcela - ha ammesso al settimanale Oggi - Due settimane fa è venuto da me: piangeva e diceva "mamma ho una medaglia, ma non ho più una vita. Andrà male, lo sento. E se va male mi butto giù, io mi butto giù».

La mamma del marciatore azzurro racconta i giorni bui del figlio: «Di quello che aveva fatto nessuno di noi a casa sapeva nulla - ha aggiunto - Ma io l'avevo capito già prima che venisse fuori la notizia che qualcosa non andava: subito dopo il prelievo Alex era sparito, siamo stati una settimana senza notizie,

un incubo. E io lo dicevo a mio marito: se Alex non mi risponde al telefono vuol dire che è successo qualcosa».

Ma la signora Schwazer racconta anche i mesi precedenti alla scelta di doparsi: «Erano mesi che era in crisi, che aveva paura di non farcela - ha confessato - Due settimane fa è venuto da me: piangeva e diceva che gli faceva male tutto, la coscia, il bacino, era disperato. Piangeva e mi diceva: "Io non ce la faccio più mamma, questa non è una vita, è un calvario. Non posso nemmeno andare a mangiare una pizza con gli amici, bere una birra, perché se esco sono tutti lì subito a guardare, a criticare».

«Alex ha sbagliato - ha detto ancora la madre - Ma in tanti non avrebbero mai ammesso cosa avevano fatto, lui invece è stato sincero fino in fondo - ha spiegato - Ieri l'ho guardato negli occhi e gli ho detto: ora basta piangere, riprenditi la tua vita, vai in discoteca, fatti degli amici».

NEL 2024

«Effetto Rudisha» Il Kenya si candida per ospitare i Giochi

L'Africa sogna i Giochi. Sulle ali del record mondiale di David Rudisha negli 800 metri, il Kenya si candida alle Olimpiadi del 2024. «È ora che un paese dell'Africa subsahariana ospiti le gare», ha detto il primo ministro keniano Raila Odinga secondo cui l'economia della regione è in pieno boom e i Giochi Olimpici le darebbero una «spinta psicologica importantissima» e benefici dal punto di vista degli investimenti e delle infrastrutture. Sarebbe una prima volta e un adeguato sequel a Rio 2016, i primi Giochi Olimpici nel continente sudamericano. Già una volta nel 2004 il Sudafrica aveva perso l'Olimpiade assegnata ad Atene e si era presa una rivincita con i mondiali di calcio.